



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 12 settembre 2018

L'assistenza

«Welfare, 30mila famiglie a rischio»

►La denuncia delle associazioni del Terzo Settore:
«Senza un sostegno 10mila operatori perdono il lavoro»

►L'appello alla Regione: «Le Asl non pensino soltanto
ai posti letto trascurando i servizi sul territorio»

LA MOBILITAZIONE Mariagiovanna Capone

Trentamila famiglie a rischio assistenza, diecimila operatori che perderanno il lavoro entro tre anni. Il grido d'allarme del terzo settore è stato lanciato ieri al cinema Modernissimo, in una sala gremita di oltre 500 operatori chiamati da Gesco in un'assemblea dalla quale emerge un futuro dai contorni drammatici che mette a rischio l'assistenza socio-sanitaria in Campania.

IL SISTEMA

Numerose le organizzazioni giunte da tutta la regione all'assemblea che si è soffermata sui temi dell'integrazione tra pubblico e privato sociale e sulla crisi del sistema dei servizi sociali e socio-sanitari. Il rischio è che in 2-3 anni l'intero sistema di assistenza si smantelli, con almeno 30mila famiglie senza sostegno e cura, e 10mila operatori senza lavoro.

«Stiamo assistendo a un progressivo depauperamento del welfare e del settore socio-assistenziale - spiega il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo - Le Asl sono concentrate sui presidi ospedalieri e sul numero dei posti letto, trascurando l'importanza del territorio, dell'integrazione socio-sanitaria e della funzione assicurata in questi anni dal terzo settore, mettendo in crisi le esperienze migliori e i progetti che avevano creato un po' di

innovazione». Secondo il presidente Gesco «si fanno avvisi pubblici per personale socio-sanitario ma si offre un contratto a tempo determinato, precarizzando il lavoro e l'assistenza». Dura la sentenza: se il trend continua così, non è difficile ipotizzare che in pochi anni chiuderanno tanti servizi e progetti innovativi nei settori della salute mentale, delle tossicodipendenze e delle disabilità.

LA RETE

Dal dibattito emerge come «unica strada possibile» quella di fare rete. «Non è un'opportunità, ma un obbligo. Perché da soli non si va da nessuna parte» per Rosario Stornaiuolo di Federconsumatori il quale insiste sulla disparità sociale dove «non si discute di immigrazione ma i migranti diventano un problema di ordine pubblico, così non si parla di povertà ma su dove nascondere i poveri. È un Paese dove la disabilità è una cosa che nessuno vuole più ascoltare. Un paese diviso a metà: a Palermo c'è la refezione per duemila bambini, a Firenze per 22mila pur essendo un città molto più piccola».

Sull'idea di darsi da fare concorda anche Toni Nocchetti di «Tutti a Scuola», che insiste sulla flat tax «con cui ci campano i ricchi. Questo è un tempo in cui le scelte di campo vanno fatte seriamente. Con questa classe dirigente non andiamo da nessuna parte».

LA POLITICA

«Fino a qualche anno fa, a queste assemblee partecipava sem-

pre qualche politico - dichiara Mario Mirabile dell'Unione Ciechi e Ipovedenti Napoli - Oggi mancano gli interlocutori. Di disabilità terzo settore non se ne parla più. Per ciò che riguarda i disabili visivi, nella nostra regione l'assistenza specialistica non esiste». «In Campania si spendono 300 milioni per la riabilitazione e nulla per il sostegno alla vita indipendente. Io non ho solo bisogno di assistenza sanitaria - afferma Giampiero Griffo di Fish-Federhand - Non si fanno progetti individualizzati, la nostra Regione è quart'ultima per i servizi alla disabilità».

Oltre alle denunce, però, dall'assemblea è stato lanciato l'invito al presidente della Regione Vincenzo De Luca di avviare un nuovo dialogo con il terzo settore e di valorizzare il modello operativo nella gestione dei servizi socio-sanitari costruito attraverso l'integrazione tra pubblico e privato sociale, orientato alla cura e all'emancipazione delle persone dal disagio, con percorsi di socializzazione, autonomia abitativa, lavoro concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA PROMOSSA DA GESCO: «IN CAMPANIA SI SPENDONO 300 MILIONI PER LA RIABILITAZIONE E NULLA PER I SERVIZI DESTINATI AI DISABILI»



L'ASSEMBLEA Gli operatori del Terzo Settore NEWFOTOSUD

«Il welfare in due o tre anni sarà smantellato»

L'allarme giunge dall'assemblea del Terzo settore. D'Angelo (Gesco): molti i progetti a rischio

NAPOLI Il welfare non è un lusso. Sono passati quasi 10 anni da quando gli operatori che si occupano di sociale a Napoli e in regione si erano mobilitati per garantire i servizi ai cittadini e il proprio posto di lavoro. E ora si ritrovano, nuovamente, in un'assemblea promossa da Gesco con la partecipazione di numerose organizzazioni sociali, sui temi dell'integrazione tra pubblico e privato sociale e della crisi del sistema dei servizi sociali e socio-sanitari.

A testimonianza che poco o niente è cambiato c'è il rischio concreto, secondo gli organizzatori dell'assemblea, che in due-tre anni l'intero sistema di assistenza socio-sanitaria in Campania si smantelli, che 10 mila operatori restino sen-

za lavoro e circa 30 mila famiglie senza sostegno e cura. «Stiamo assistendo a un progressivo depauperamento del welfare e del settore socio-assistenziale — ha spiegato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo — in particolare dal punto di vista culturale, sociale ed economico. In nome della necessaria e condivisa riorganizzazione della sanità regionale, le Asl sono concentrate soprattutto sui presidi ospedalieri e sul numero dei posti letto, trascurando l'importanza del ruolo del territorio, del valore dell'integrazione socio-sanitaria e della funzione assicurata in questi anni dal terzo settore, mettendo in crisi le esperienze migliori e i progetti che, più di altri, avevano contribuito a creare quel

poco di innovazione presente nel territorio regionale».

A gravare sulla situazione c'è anche un rapporto con le Istituzioni non più costruttivo e che vive uno dei suoi momenti più difficili. «Oggi le professioni sociali diventano altamente specializzate e specialistiche — racconta Angelica Viola, presidente della Cooperativa "L'orsa Maggiore" —. Il terzo settore si è fatto carico per vent'anni di garantire servizi essenziali per le fasce fragili, penso ai bambini, alle periferie, alle donne, alle vulnerabilità e alla disabilità. La nostra richiesta è quella di riattivare il dialogo interistituzionale». Il campanello d'allarme suona anche e soprattutto per i servizi offerti ai cittadini. «C'è il rischio concreto della perdita dei diritti

— conclude Antonio Nocchetti, presidente dell'associazione "Tutti a Scuola" —. Molti alunni disabili hanno perso assistenza scolastica e trasporto. Abbiamo perso diritti che un tempo venivano considerati essenziali».

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volontariato | In momento dell'assemblea del Terzo settore

L'assemblea

Terzo settore è allarme "Sono a rischio 10mila operatori"

C'è il rischio concreto che in due-tre anni l'intero sistema di assistenza socio-sanitaria in Campania si smantelli e che diecimila operatori restino senza lavoro e circa 30mila famiglie senza sostegno e cura. È l'allarme lanciato nel corso dell'assemblea degli operatori sociali e socio-sanitari della Campania, promossa da Gesco con la partecipazione di numerose organizzazioni sociali, le segreterie regionali di Cgil e Cisl, gli utenti, i familiari e alcuni esponenti dei servizi pubblici di welfare.

«Stiamo assistendo a un progressivo depauperamento del welfare e del settore socio-assistenziale in particolare - ha detto il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - dal punto di vista culturale, sociale ed economico. In nome della necessaria e condivisa riorganizzazione della sanità

regionale, le Asl sono concentrate soprattutto sui presidi ospedalieri e sul numero dei posti letto, trascurando l'importanza del ruolo del territorio, del valore dell'integrazione socio-sanitaria e della funzione assicurata in questi anni dal terzo settore, mettendo in crisi le esperienze migliori e i progetti che, più di altri, avevano contribuito a creare quel poco di innovazione presente nel territorio regionale».

Prosegue il presidente di Gesco: «Se il trend continua così, non è difficile ipotizzare che nell'arco di due tre anni chiuderanno tanti servizi e progetti innovativi nei settori della salute mentale, delle tossicodipendenze e delle disabilità, e questa operazione comporterà, quasi certamente, la perdita di posti di lavoro». Oltre alla denuncia, dall'as-

semblea è stato lanciato l'invito al presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca di avviare un nuovo dialogo con il terzo settore e di valorizzare il modello operativo nella gestione dei servizi socio-sanitari costruito attraverso l'integrazione tra pubblico e privato sociale.

L'INCONTRO I prossimi due anni potrebbero essere "mortal" per il settore nel quale non si investe piú

Welfare traballante, a rischio 10mila lavoratori

DI **CRISTIANA CONTE**

NAOPLI. Da qui ai prossimi 2 anni circa 10mila operatori sociali e socio-sanitari potrebbero perdere il posto di lavoro in Campania, con un peso sulle spalle di circa 30mila famiglie, che non saranno in grado di occuparsi dei loro cari, malati, disabili o non autosufficienti che siano. Amara, e pesante, la previsione sul futuro dei servizi socio-sanitari regionali che arriva dall'assemblea pubblica degli operatori sociali che si è tenuta ieri al Multicinema Modernissimo di Napoli, per iniziativa del gruppo di imprese sociali Gesco. L'incontro ha puntato i riflettori sui temi dell'integrazione tra pubblico e privato sociale e sulla profonda crisi che sta vivendo in questo momento il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari in città e in regione. Ma di welfare ormai non si parla piú nel dibattito politico locale e ancora meno in quello nazionale, concentrato quasi esclusivamente sulla questione dell'accoglienza, senza considerare i pesanti costi che avrebbe il collasso di questo complesso sistema di servizi. Servizi in cui, in questi ultimi dieci anni, si è investito

sempre meno, in maniera del tutto ingiustificata, dato che, in settori come quello delle dipendenze e della salute mentale, i dati dimostrano che sono in continuo aumento problemi e patologie a cui dare delle risposte. Risposte a cui ha pensato, in tutto questo tempo, il terzo settore, protagonista di un modello operativo nella gestione dei servizi socio-sanitari, in particolare quelli territoriali, orientato non solo alla cura delle persone ma anche alla loro emancipazione reale, progettando percorsi che hanno creato autonomia abitativa, lavoro concreto, percorsi di socializzazione e sostegno nelle relazioni. «Eppure oggi, questa esperienza, riconosciuta di valore piú a livello nazionale che non locale, rischia di finire», ha spiegato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo, che, già nei giorni scorsi, si era rivolto in una lettera aperta al presidente della Campania Vincenzo De Luca. «È con gli interlocutori pubblici che oggi vogliamo confrontarci per parlare del modello di welfare che abbiamo costruito in questi anni, stabile e solido eppure capace di far fronte ai cambiamenti, un modello che non genera un incremento dei costi ma anzi lo riduce», ha sottoli-

neato ancora D'Angelo. Che ha concluso: «Forse la Regione Campania dovrebbe non limitarsi a discutere con i direttori generali delle Asl, con le organizzazioni sindacali e con la cosiddetta sanità privata convenzionata, ma ascoltare le istanze di un interlocutore importante come il privato sociale». A sottoscrivere l'appello lanciato da Gesco ieri, al Modernissimo, c'erano le principali sigle sindacali, insieme ai responsabili di molte organizzazioni sociali tra cui Federconsumatori Campania, cooperativa L'Orsa Maggiore, associazione Jonathan onlus, Unione Ciechi e Ipovedenti Napoli, Psichiatria democratica, FishFederhand, Tutti a Scuola, Forum Terzo Settore Campania, Legacoopsociali, Arcigay Napoli, in un incontro cui hanno preso parte circa un migliaio di persone, tra operatori, utenti e famiglie.



Le proteste per un welfare a misura d'uomo

Il caso Dopo la levata di scudi di Udi e Arcidonna interviene il direttore generale dell'azienda sanitaria, Mario Forlenza

Stop agli anti-abortisti negli ospedali L'Asl Na 1 ha revocato la convenzione

La decisione è arrivata ieri da parte del direttore generale dell'Asl Napoli 1 Mario Forlenza: stop alla convenzione con una associazione antiabortista che avrebbe inviato propri volontari nei reparti degli ospedali Loreto mare e San Paolo dedicati all'applicazione della legge 194. Un risultato ottenuto dopo la mobilitazione delle donne Udi e

Arci e grazie alle denunce della vicenda, in primis quella del *Corriere del Mezzogiorno*.

a pagina 4



Stop anti-abortisti negli ospedali l'Asl Na 1 revoca la convenzione

Dopo la levata di scudi di Udi e Arcidonna, interviene il direttore Forlenza

NAPOLI C'è aria di festa nella Casa delle donne. Il direttore dell'Asl Napoli 1, Mario Forlenza ha infatti deciso di ritirare, definitivamente, la delibera che consentiva a un'asso-

ciatione antiabortista di entrare nei reparti Ivg dei nosocomi napoletani Loreto mare e San Paolo.

«Ancora una volta è la vittoria delle donne che ci metto-

no sempre la faccia, senza mediazioni», a dirlo è Stefania Cantatore dell'Udi che insieme a Arcidonna, comitato legge 194 e Casa per le donne, proprio ieri mattina aveva

presentato una denuncia in Procura contro la convenzione tra l'Asl e la Parrocchia per la Vita. Esposto che ormai cade. Nel pomeriggio, infatti, il comunicato di Forlenza non lascia dubbi: «A seguito di verifiche e approfondimenti normativi ho dato mandato di predisporre l'immediata revoca della delibera 1713 con contestuale revoca della convenzione a suo tempo stipulata con l'associazione Parrocchia per la vita». Era diventato un caso questa convenzione feragostana con la quale, di fatto, l'Asl apriva le porte dei delicati reparti di interruzione volontaria di gravidanza agli antiabortisti. Ci sono volute le donne, tutte insieme e par di capire anche l'intervento finale del presidente della Regio-

ne, Vincenzo De Luca. Ma appunto sono state le donne a scoprirlo, poi a sollevare il caso. Ora la soddisfazione è generale. «Siamo ancora in un paese in cui il diritto se fatto valere è rispettato — prosegue Cantatore con un filo di amarezza —. Ma noi donne non mediamo, non negoziamo. Andava revocata e così alla fine è stato». Da subito Pina Tommasielli, che fa parte della struttura commissariale, si era espressa contro. «Non ho condiviso il ricorso alla denuncia — dice —, ma grazie alla levata di scudi di tutte, oggi possiamo essere felici di questa revoca».

Idem sentire della consigliera regionale dem Loredana Raia: «Esprimo viva soddisfazione per il provvedimento

di revoca disposto da Forlenza: il rispetto del diritto delle donne sancito dalla 194, la disponibilità all'ascolto ed al confronto ed il buonsenso hanno vinto una battaglia giusta». E la collega di banco e di partito Bruna Fiola: «Ringrazio Forlenza per la sua sensibilità, nel lasciare libertà alle donne di poter scegliere in caso di aborto, in un momento già di per sé doloroso. Ci sono luoghi in cui, più di altri, bisogna rispettare il principio di laicità. Mi rendo disponibile a qualsiasi tipo di attività o azione il direttore Asl Napoli 1 voglia intraprendere per creare percorsi di accompagnamento alle donne che si trovano ad affrontare una scelta così

complessa e delicata». L'onore delle armi si dà sempre.

S. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiola

«Le donne devono essere libere di poter decidere da sole e senza pressioni»

Il provvedimento

Predisposto l'annullamento della delibera che aveva autorizzato la convenzione

La vicenda

● Dopo la denuncia del Corriere del Mezzogiorno, l'Asl Napoli 1 è intervenuta per rescindere la convenzione con una associazione anti-abortista che voleva inviare propri esponenti nei centri per la 194 al Loreto mare e San Paolo



Manifestazione per l'aborto

Scuola, a Napoli oltre 60mila lasciano dopo le medie

Report Svimez alla vigilia dell'inizio delle lezioni. Iscrizioni in leggero calo, aumentano i disabili

NAPOLI La scuola ricomincia con i problemi di sempre, anzi aggravati da una maggiore dispersione che aumenta al 29% in Campania (dossier Tutto-Scuola). Mentre il numero totale di alunni alle prese con il primo giorno, ufficialmente oggi, avverte il Miur, è in leggero calo, in Campania meno 15.534 studenti rispetto all'anno scorso. La Campania conta in tutto 879.561 gli alunni distribuiti in 988 scuole, 4401 plessi, 44.301 classi. Sono in leggero aumento anche gli alunni con disabilità, 27.581. I docenti comuni e di sostegno in Campania sono rispettivamente 78.467 e 15.117 (93.584) di cui posti di adeguamento e sostegno in deroga 78.033 e 434. Secondo Luisa Franzese direttore generale del Miur Usr «la scuola inizia nel migliore dei modi, con un organico stabile, solo una minima percentuale di docenti non di ruolo e mi auguro che sia un anno proficuo per i ragazzi ai quali

chiedo di non stancarsi mai di fare domande perché la scuola non sia solo un contenitore». Sulla dispersione, tema caldissimo oggetto del plenum straordinario del Csm sulle baby gang, continua Franzese, «abbiamo una intesa con la Prefettura, magistratura minorile e Comune per agire subito con un programma di iniziative mirate partendo dal capoluogo». Ad aggravare il computo delle perdite arriva un report Svimez che, elaborando i dati Istat sui giovani di 18-24 anni con la terza media che abbandonano i percorsi di istruzione, stila una classifica nazionale che vede Napoli drammaticamente in testa con un distacco terribile, nel 2017 sono stati 62.691 e nella capitale, penultima, 30mila giovani. Nella «Fotografia dell'abbandono scolastico e formativo» presentata a Roma dal presidente Giannola e dal direttore Bianchi è «ancora una volta il Sud l'area dell'abbandono dello

studio e della formazione professionale (18,5%). E sono più i maschi che le femmine a interrompere (il 21,5% contro il 15,2%)». Quasi un giovane ogni quattro e «ciò comporta un troppo basso livello di competenze che rende più difficile l'accesso al mercato del lavoro». La Flic Cgil col segretario generale Rapezzi batte sui progressivi «tagli del tempo scuola, di risorse e investimenti a partire dal ministro Gelmini che hanno devastato l'istruzione pubblica e si è pensato di avvicinare i ragazzi al lavoro con l'alternanza, un altro disastro. Se invece che sul Jobs Act si fosse investito sull'edilizia scolastica avremmo soldi nelle tasche dei lavoratori e studenti in classe, cioè un futuro per questi ragazzi». «Si apre un anno difficile soprattutto per le 517 scuole di Napoli, le condizioni di sicurezza degli edifici sono la vera emergenza» dice infine Maria Romano, leader della Cisl

Scuola provinciale: «Parliamo del 60% dei plessi, circa 300, non a norma, si impongono interventi strutturali, i soldi per la manutenzione ordinaria e straordinaria sono necessari per un Paese civile».

Luca Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La scuola napoletana continua a soffrire. Nonostante i proclami dei vari governi sulla necessità del tempo pieno, un rapporto Svimez dimostra che nel capoluogo campano aumenta il numero di alunni che rinunciano a studiare

Abbandono

Quasi un giovane ogni quattro non riesce a completare il percorso di studi



Tagli

La scuola napoletana sempre più in sofferenza

Scuola e salute Oggi il via alle lezioni. La Svimez: oltre 60 mila studenti partenopei hanno abbandonato dopo le medie

Vaccinazioni, in Campania è crollo

Allarme dei pediatri: «Per morbillo, parotite e rosolia meno 8% in un anno. Così si rischia»

Morbillo, parotite e rosolia: nel giro di un anno in Campania le vaccinazioni sono calate dell'8% e la copertura complessiva non supera l'85% dei bambini. Per i pediatri è un dato allarmante.

a pagina 5 **Marconi, Nespoli**

Morbillo, parotite e rosolia Allarme dei pediatri:

«Vaccinazioni, meno 8%»

Crollo nel giro di un anno. I medici: «Così si rischia grosso»

Il caso

di **Raffaele Nespoli**

NAPOLI Quest'anno in Campania le coperture vaccinali contro morbillo, parotite e rosolia sono crollate di 8 punti percentuali. Un dato allarmante, soprattutto in concomitanza con l'apertura del nuovo anno scolastico, tanto da spingere i pediatri di famiglia della Fimp Napoli a un appello: «Non è troppo tardi per correre ai ripari, è importante che quanti più genitori possibile si facciano avanti e capiscano l'importanza di questo gesto. I nostri studi sono sempre aperti a quanti volessero maggiori informazioni e consigli».

È in particolare il vice presidente nazionale e segretario provinciale di Napoli, Antonio D'Avino, a farsi portavoce di questo allarme: «Se non si corre subito ai ripari – spiega – le conseguenze potrebbero essere drammatiche».

A preoccupare sono i dati, recentissimi, sull'adesione da parte delle famiglie al calen-

dario vaccinale. In particolare alla vaccinazione che gli addetti ai lavori chiamano «mpr», vale a dire quella contro morbillo, parotite e rosolia. Stando al monitoraggio regionale, rispetto alle coperture vaccinali del 2017 (che riguardano i nati nel 2015), il 2018 mostra un vero e proprio crollo proprio su morbillo, parotite e rosolia. I dati sono stati aggiornati ad agosto e secondo i pediatri sono legati soprattutto alla voce sulle autocertificazioni. «Diversi genitori – aggiunge D'Avino – erano convinti di poter risolvere il problema della frequenza con una semplice autocertificazione. Forse hanno creduto di poter rimandare, convinti che alla fine l'obbligo sarebbe venuto meno. Quello che bisognerebbe far capire è che la questione non è normativa, ma di salute. Vaccinare i propri figli significa prendersi cura di loro, a volte anche salvare loro la vita. Il nostro dovere è quello di far capire alle mamme e ai papà quanto sia importante procedere in tempi brevi a far vaccinare i bambini, in primis contro il morbillo».

Un punto di vista difficile da trasmettere, soprattutto a molti genitori «no vax», convinti che la migliore strada possibile sia quella di non vaccinare. A qualunque costo. Lo si capisce bene leggendo alcuni post su un noto gruppo di Facebook che sostiene in merito la libertà di scegliere. Il problema di una mamma è ad esempio quello di aver iscritto per l'ennesima volta la figlia a scuola per frequentare l'asilo, ma «puntualmente – scrive – mi dicono che vogliono la prenotazione (a lei manca la trivalente) e non so come risolvere il problema. Soffre di convulsioni febbrili ed io e il mio compagno siamo contrari, ma lo Stato non ci aiuta. Non sappiamo cosa fare». Un'altra utente pubblica un

post ancor più inquietante. «Buongiorno gruppo – si legge - una mia amica pro vax ha avuto per tutta la settimana scorsa la bimba di 12 mesi con febbre e diarrea. Ad oggi sono appena due giorni che non ha scariche e niente febbre... domattina avrebbe dovuto fare il richiamo "meningococco b". Stamani parlando con me io le ho detto di non andare perché la bambina comunque era stata ammalata e quindi debilitata. Premetto che lei è per i vaccini ma sta iniziando ora a documentarsi e ad avere paura a farli (...)».

Evidente che sui social aleggiano timori e tanta disinformazione, tendenza che i pediatri e anche l'ordine dei Medici di Napoli cercano di combattere da tempo. Per

quel che riguarda i pediatri di famiglia della Fimp, il timore più grande riguarda ora in particolare i bambini nati nel 2016. È per questi bimbi, come detto, che si registra un calo percentuale di vaccinazioni contro queste specifiche malattie di 8-10 punti percentuali, a seconda delle Asl campane considerate, rispetto all'anno scorso. Si è passati infatti dal 92% circa di bambini vaccinati del 2017 all'82-84% circa, fino ad agosto 2018. Intanto, sul fronte scolastico, l'unità operativa regionale materno-infantile (diretta da Pietro Buono) sta lavorando sul network che unisce istituzioni sanitarie e scolastiche. «Ad oggi – conclude D'Avino – un terzo delle scuole campane non ha ancora aderito al

portale *vaccinati.soresa.it*, nato con lo scopo di creare una rete per il controllo delle coperture. Un modo in più per vigilare sul rispetto dell'obbligo e sull'adesione da parte delle famiglie. La speranza è che i dirigenti scolastici decidano di aderire al network. E' importante che ciascuno faccia la propria parte, perché questa battaglia la si può vincere solo se la si combatte tutti assieme».

In ritardo

Un terzo degli istituti non ha ancora aderito al portale informativo sui numeri dei vaccinati

Allarme

Il segretario Fimp D'Avino: «Bisogna correre ai ripari al più presto»

La svolta

Aborto, revocata la delibera dell'Asl Na1

È stata revocata la delibera della Asl Napoli I con la quale si stipulava una collaborazione con l'associazione «Parrocchia per la Vita» che avrebbe svolto volontariato nei centri Igv di pertinenza della Asl. È quanto fa sapere il direttore generale della Asl Napoli I centro, Mario Forlenza. Nei giorni scorsi Forlenza aveva incontrato le associazioni che avevano protestato e mostrato perplessità nei confronti della delibera in questione. Dal loro punto di vista, quella delibera viola la legge 194 del 1978 in

tema di aborto. Perché, hanno spiegato, i volontari dell'associazione avrebbero dovuto spiegare i motivi per evitare di ricorrere all'aborto. E a seguito di quella riunione, durante la quale le associazioni mostrarono perplessità, la Direzione sanitaria ha deciso di revocare la delibera e la convenzione che con essa veniva stipulata. Le associazioni hanno riconosciuto ai vertici della Asl capacità di ascolto e apertura al dialogo.

SANT'ANASTASIA Quella specialistica sarà assicurata già a partire dal primo giorno

Scuole, assistenza ai diversamente abili

SANT'ANASTASIA. Assistenza specialistica subito, fin dal primo giorno di scuola. È quanto l'assessore alle Politiche Sociali, Palmarosa Beneduce (nella foto), ha assicurato a circa 50 soggetti diversamente abili presenti negli istituti scolastici di Palma Campania. «La spesa da sostenere mensilmente è stata aumentata rispetto allo scorso anno di circa il 50%. Tutti i bambini hanno gli stessi diritti», dice l'assessore. L'assistenza specialistica è un servizio a carico del Comune, ottenuto tramite l'Ambito territoriale, ed è svolta mediante perso-

nale qualificato quali, ad esempio, l'educatore professionale, l'assistente educativo, il traduttore del linguaggio dei segni o il personale paramedico e psico-sociale (proveniente dalle Asl), che svolgono un lavoro essenziale nei casi di particolari deficit. «Sono soddisfatto del risultato raggiunto già ad inizio anno scolastico e ringrazio l'assessore alle Politiche sociali - dice il sindaco Lello Abete - perché assicuriamo un servizio importato e qualificante ai nostri ragazzi diversamente abili e diamo una risposta concreta alle loro famiglie».



Immigrazione, lo "sceriffo" furioso piace tanto alla Lega

DI MARIO PEPE

NAPOLI. «Tra la serenità dei miei figli e il mio partito, scelgo sicuramente la prima». L'intervento alla Festa dell'Unità di Ravenna di sabato scorso del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, diventa virale sui social network. L'argomento è quello dell'immigrazione e lo "sceriffo" non si fa certo pregare per dire la sua. «C'è una parte della realtà che il Pd non conosce, ci sono zone del Paese in cui bande di nigeriani occupano militarmente i territori - dice -. Anche in Campania, sul litorale domitico i nigeriani fanno spaccio di droga e spaccio di prostituzione, violano leggi e regole. Extracomunitari tornano nei Cas ubriachi e padri di famiglia di notte aspettano preoccupati i loro figli dal balcone». E sull'argomento-sicurezza il primo cittadino non lesina attacchi al Pd: «Se devo decidere tra la serenità dei miei figli e la bandiera del partito, scelgo i miei figli». Sulla sortita di De Luca interviene il parlamentare della Lega Gianluca Cantalamessa: «Prendo atto con piacere delle dichiarazioni del presidente della Regione Campania che testimoniano come alcuni temi quali la sicurezza e la lotta all'immigrazione irregolare appartengono a tutti gli italiani e non certo ad

un partito». A giudizio dell'esponente salviniano «le parole di De Luca sono l'ennesima dimostrazione che la battaglia nei confronti dell'immigrazione irregolare e di tutti quelli che ci guadagnano è mossa negli interessi dei nostri concittadini e della nostra terra e non certo contro qualcosa o qualcuno. Parliamo solo ed esclusivamente del buonsenso del padre di famiglia». Una sfuriata, quella del numero uno di Palazzo Santa Lucia, che viene immediatamente condivisa su Facebook dalla Lega (con circa 170mila visualizzazioni fino alla serata di ieri ndr), in particolare sulla pagina che annuncia l'evento che si terrà a Campagna, nel Salernitano, il 29 e 30 settembre per una due giorni che è già stata ribattezzata "la Pontida del Sud". Eloquenti anche il post che accompagna il video del "governatore furioso": «Vincenzo De Luca leader campano dei Pagliacci democratici e Governatore della Regione Campania, esprime la sua opinione sul Pd, sui migranti e sui centri di accoglienza. Sarà forse un razzista? Un fascista? Oppure anche De Luca, semplicemente, è un uomo di buonsenso? #mortidisonno #affannati #ipocriti». E sull'iniziativa del Carroccio in Campania interviene il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. «Siamo di fronte a un partito po-

litico che si sta espandendo ed è chiaro che nella sua intenzione, attraverso l'alleanza con ex misisini, CasaPound e Forza nuova, destra eversiva, cerca di potere attecchire al Sud» sottolinea il primo cittadino partenopeo. «Bisogna rispondere con la politica, senza sopravvalutare né sottovalutare nulla, non esprimendo solamente sentimento di repulsione di fronte alle politiche xenofobe ma, al contrario, mettendo in campo l'alternativa perché se non la si mette in campo a livello nazionale, ma anche a livello europeo, dal punto di vista economico, politico, sociale e culturale, la Lega rischia di espandersi». Il numero uno di Palazzo San Giacomo è estremamente chiaro: «Sono stato sempre convinto del fatto che Salvini non andasse sottovalutato dal punto di vista e politico, comunicativo. Basti pensare che in questi tre mesi ha avuto la capacità di apparire come presidente del Consiglio, mentre il partito che ha il doppio dei suoi voti nell'alleanza e nel contratto di Governo viene fuori come una minoranza. Per questo motivo, chi sottovaluta Salvini commette, secondo il mio parere, un grande errore ma noi lo sconfiggeremo politicamente».

Lo sfogo alla Festa dell'Unità in un video virale su Facebook: 170mila visualizzazioni